

Iraq, blitz al ministero Sequestrati oltre cento impiegati sunniti

A Baghdad il maxi rapimento attuato da poliziotti sciiti in divisa

di Toni Fontana

LA GUERRA civile che da mesi sta insanguinando l'Iraq è da ieri esplosa drammaticamente, al punto da segnare un punto di non ritorno nella tormentata era del dopo-Saddam. Decine di poliziotti delle squadre speciali, dipendenti del ministero dell'In-

terno, hanno, in pieno giorno, sbarrato le strade di accesso ad una sede decentrata del ministero delle Pubblica Istruzione, e, dopo aver fatto irruzione nell'edificio hanno sequestrato un centinaio di persone. Ad agire sono stati poliziotti che vestivano le uniformi delle forze speciali e che viaggiavano su una vettura di gipponi della sicurezza. L'assalto è avvenuto ieri mattina nel centralissimo quartiere di Karrada, un tempo zona residenziale popolata da benestanti sunniti, trasformata ora in uno dei campi di battaglia della capitale. Gli aggressori, almeno un centinaio, hanno dapprima an-

nientato il debole servizio di guardia (pare dopo una breve sparatoria) e sono penetrati nella sede ministeriale, a quell'ora molto affollata. Le donne sono state separate dagli uomini e confinate in una stanza chiusa a chiave. Tutti gli altri sono stati obbligati a raggiungere il cortile e lì sono stati selezionati. Pare che i poliziotti-banditi abbiano controllato i documenti degli ostaggi ed abbiamo quindi scelto le persone, di fede sunnita, da sequestrare. Per tutta la giornata si sono sovrapposte differenti stime

Secondo un canale tv la maggior parte dei rapiti sarebbe poi stata rilasciata dopo un'operazione delle forze di sicurezza

sul numero degli ostaggi che la banda di poliziotti ha fatto sparire nel caos di Baghdad. Alcuni parlano di 50 prigionieri, altri di 150, ma fonti degne di fede assicurano che «più di 100 persone, probabilmente 120» sono nelle mani dei rapitori. Una ventina di ostaggi (12 secondo alcune fonti) sono poi stati rilasciati. Tra questi il vice-direttore del dipartimento della ricerca scientifica, Yahya Alwan Hassun, che, pur essendo sunnita, è stato liberato. Nella notte il canale televisivo *Iraqiya*, riportando le dichiarazioni di un portavoce del ministero dell'Interno, ha riferito che «la maggior parte delle persone rapite al ministero dell'Istruzione iracheno è stata liberata da un'operazione delle forze di sicurezza». Secondo il canale televisivo sciita *al-Furat*, non si sa ancora nulla di 25 ostaggi.

Alcuni poliziotti che, teoricamente, dovevano garantire la sicurezza nella sede ministeriale hanno assistito impassibili alla scorribanda dei loro colleghi delle squadre speciali, ed alcuni di loro hanno anche «seguito per alcuni chilometri» il corteo dei rapitori forze per scortarlo, forse solo per osservare. A riprova del fatto che l'episodio segna un salto di qualità nella guerra civile in corso in Iraq, i ministri dell'Istruzione e dell'In-



L'attentato di ieri a Baghdad. Foto di Khalid Mohammed/Agf

Abu Ghraib, Rumsfeld denunciato in Germania

BERLINO L'ex segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld è stato denunciato in Germania dal Centro per i diritti costituzionali per gli abusi e le torture commessi a Guantanamo e in Iraq. Il Centro, composto da alcuni avvocati, ha presentato un dossier di 220 pagine al procuratore Monika Harms, agendo per conto di un detenuto saudita di Guantanamo e di undici iracheni prigionieri di Abu Ghraib. Il Centro - che agisce sulla base della legge tedesca che prevede una sorte di giurisdizione universale sui diritti umani - aveva già presentato una denuncia simile nel 2004, allora respinta. Oltre a Rumsfeld, sono stati accusati anche altri cinque giuristi dell'amministrazione Bush, tra cui il ministro della Giustizia Alberto Gonzales, ex consigliere giuridico della Casa Bianca

terno si sono reciprocamente accusati per quanto è accaduto. Il primo, Abel Diab Agily, sunnita ha accusato gli sciiti di aver portato i suoi dipendenti nei loro quartieri, mentre il generale Kaarem Khalaf, portavoce dell'Interno a guida sciita, ha cercato di addossare a «terroristi» la responsabilità. Il ministro ha anche ordinato l'arresto di 5 funzionari di polizia,

testimoni del maxi-sequestro, accusati di «negligenza». Ma la tardiva mossa di capi sciiti appare piuttosto un'ammissione di responsabilità. Tra domenica e ieri nella sola capitale sono stati recuperati cento cadaveri di vittime della pulizia etnica ed anche ieri le autobombe hanno provato una decina di morti.

L'opinione

Il ministero dell'Interno centrale del terrore dei vincitori sciiti

di Toni Fontana

Non è la prima volta che gli uomini delle squadre speciali del ministero dell'Interno, a guida sciita, compiono sequestri. Anzi, questa è la regola. Un'autorevole fonte diplomatica spiega che «il 30% del bilancio del ministero dell'Interno è costituito dai proventi dei rapimenti». Nelle segrete del ministero sono state scoperte sale di tortura e carceri affollate di sunniti massacrati. Il dicastero che dovrebbe garantire la sicurezza è una delle principali centrali del terrore in Iraq. Il maxi-sequestro avvenuto ieri segnala appunto il fatto che alcuni capi sciiti hanno optato per la guerra totale, a tutto campo. La situazione, come spiegano esperti conoscitori del paese, «sta insomma precipitando». Secondo alcuni «l'Iraq già non esiste più e lo smembramento del paese è già avvenuto». Il sud è ormai «una provincia sciita» dove i tribunali islamici applicano la pena di morte «per il furto di una gallina». Pochi giorni fa il parlamento del Kurdistan, regione ricca di petrolio e gas, ha approvato una legge che vieta di esporre la bandiera nazionale irachena anche se Jalal Talabani, leader della resistenza curda contro Saddam, è ancora presidente della Repubblica. I curdi hanno anche istituito la National Bank e, da tempo, non rendono conto delle entrate e delle uscite al governo centrale, del quale fanno parte. Nelle regioni sunnite la guerra prosegue con le stesse modalità degli ultimi tre anni. I cristiani sono in fuga e tutte le altre minoranze vivono con angoscia l'attesa della mattanza per la definitiva separazione etnica del paese, certi di essere tra le vittime predestinate. Baghdad è accerchiata dalle milizie sunnite e quelle sciite stanno preparando l'assalto per rompere l'assedio.

Eserciti privati e milizie fanno da padrone nella capitale dove ogni entità armata istituisce posti di blocco. Se un sunnita sbaglia strada viene fermato ad un check point scita la sua sorte è segnata. Ma gli schieramenti sono spaccati anche al loro interno. Il radicale al Sadr, che ormai non controlla più alcuni segmenti della milizia, è alleato con il premier Al Maliki che alcuni diplomatici definiscono «un morto che cammina», perché, scaricato dai capi religiosi e dallo Sciri, tenta goffamente di resistere alle pressioni degli americani che hanno disperatamente fretta di andarsene e pretendono che ponga un limite allo strapotere delle squadre della morte. «Ma gli americani - si fa notare - ormai non controllano quasi più nulla e stanno per ripiegare all'interno di 4-5 basi superfortificate». Il Parlamento non conta nulla e «ogni deputato, prima del voto su qualsiasi questione, riceve una telefonata dai capi delle milizie». Nella zona verde «cadono decine di razzi ogni giorno» e ciò rende difficili gli spostamenti di diplomatici e ministri. L'Iraq è insomma «spacciato ed è già stato smembrato in tre», resta ora da combattere la battaglia per il controllo di Baghdad e di Samarra, città miste. Il paese si avvia ad una spartizione in cinque pezzi. A Baghdad si dice che, quando il cancro della pulizia etnica sarà giunto allo stadio terminale, gli americani promuoveranno «un colpo di stato», affidando magari al Allawi (scita in quota Cia) il compito di guidare «un direttorio» incaricato sancire il divorzio, cioè la fine dell'Iraq nato dalle ceneri dell'impero ottomano.

In tutta l'America vale la legge di Guantanamo

Negato l'«habeas corpus» anche agli stranieri sospetti di terrorismo arrestati negli Usa

di Roberto Rezzo / New York

LA LEGGE di Guantanamo vale anche in America. Gli immigrati arrestati negli Stati Uniti come sospetti terroristi possono essere tenuti in prigione a tempo indefinito senza diritto d'appellarsi alla giustizia civile. Questo il nuovo fronte aperto dall'amministrazione Bush con una memoria presentata dal dipartimento alla Giustizia presso la corte federale di Richmond in Virginia. Nel documento - stilato sotto la supervisione del ministro Alberto Gonzales in persona - si sostiene che la nuova legge anti-terrorismo approvata per la base di Guantanamo vale anche

per gli stranieri catturati e detenuti negli Stati Uniti. «Non esiste habeas corpus per un combattente nemico straniero». La mossa riguarda il caso di Ali Saleh Kahlah Al-Marri, cittadino del Qatar, arrestato nel 2001 mentre si trovava in America con un regolare visto di studio. Inizialmente è stato incriminato per un reato finanziario: aver aperto un conto in banca con documentazione irregolare o insufficiente. Accuse lasciate cadere nel 2003 quando il governo lo ha dichiarato «combattente nemico». Le prove contro di lui consistono essenzialmente in alcuni file trovati sul suo computer portatile: il testo di un paio di discorsi di Osama bin Laden; un cartone animato sugli aerei che si schiantano contro

le Torri gemelle scaricato da qualche sito Internet; informazioni su un gas tossico, il cianuro di idrogeno. È una carta telefonica usata per chiamare un numero di Dubai negli Emirati Arabi Uniti che - secondo gli investigatori - apparterebbe a Mustafa al-Hawsawi, considerato un finanziere dei terroristi. Da quasi cinque anni si trova rinchiuso in una base navale in South Carolina senza che siano state formalizzate accuse specifiche nei suoi confronti né tanto meno la data di un processo. Solo nell'ottobre del 2004 ha potuto incontrare per la prima volta un avvocato, che ha impugnato in tribunale la legittimità della detenzione. Il governo per tutta risposta sfoderò il Military Commissions Act, la speciale legge che George W. Bush si è fatto approvare

dalla vecchia maggioranza repubblicana al Congresso dopo la clamorosa bocciatura ricevuta dalla Corte suprema sui tribunali speciali di Guantanamo. La nuova legge stabilisce che i combattenti nemici non hanno alcun diritto di fronte alla giustizia civile e che spetta esclusivamente ai tribunali militari giudicarli. È il presidente - a suo insindacabile giudizio - a decidere chi sia un combattente nemico. Nonostante autorevoli esperti di diritto abbiano avvertito che si tratta di un provvedimento palesemente anticonstituzionale, destinato ad essere abrogato non appena passerà al vaglio della Corte suprema, l'amministrazione lo ha intanto utilizzato per chiedere l'annullamento di tutti gli appelli presentati dai prigionieri di Guantanamo presso le corti fe-

derali americane. E per la prima volta tenta di utilizzarlo nei confronti di un detenuto che si trova nel territorio degli Stati Uniti. «La legge si applica indipendentemente dal luogo di detenzione», recita la memoria. «Sono esterrefatto dalle argomentazioni presentate dal governo. Questo significa che d'ora in poi gli stranieri in America non hanno più nessun diritto. Qualsiasi immigrato - e stiamo parlando di milioni di persone - può essere arrestato nel cuore della notte e fatto sparire», ha dichiarato Jonathan Hafetz, uno degli avvocati che difende Al-Marri. Se i giudici in Virginia accoglieranno la tesi del governo, è scontato il ricorso presso la Corte suprema. E principali associazioni per i diritti umani annunciano l'intenzione di costituirsi parte civile.

PRESIDENZIALI 2008 L'ex primo cittadino di New York ha fondato una società per «sondare le acque» per una candidatura. Per i media uno scenario da sogno: lui contro Hillary

Rudy Giuliani, il sindaco d'America ora punta alla Casa Bianca

/ New York

Scende in campo l'anti Hillary. Rudy Giuliani - il sindaco più noto d'America dopo l'11 settembre - s'è deciso a fare il primo passo per diventare il prossimo presidente degli Stati Uniti. Ha fondato il Rudy Giuliani Presidential Exploratory Committee, una società senza scopo di lucro incaricata di «testare le acque» in vista di una sempre più probabile candidatura alla Casa Bianca. «Giuliani non ha ancora preso una decisione» recita un comunicato diffuso dall'avvocato John Gross, vecchio amico e tesoriere di tutte le sue campagne elettorali - Abbiamo depositato la docu-

mentazione legale necessaria per mettere in piedi un'organizzazione in grado di esplorare l'ipotesi e di raccogliere fondi». Nel giro di un paio d'ore un altro comunicato, questa volta a firma di Antony Carbonetti, l'ex capo della segreteria di Giuliani a City Hall: «Rudy prima delle ultime elezioni ha viaggiato senza sosta per aiutare i candidati repubblicani. Ha avuto modo di parlare su una vastità di temi con tanti americani. Sono stati loro a incoraggiarlo a correre nelle presidenziali del 2008. Il comitato che abbiamo creato serve ad aiutarlo a prendere una decisio-



ne». Annunciare una candidatura che non c'è ancora ha molti vantaggi: serve a prendere tempo e serve a prendere soldi. Le leggi federali consentono infatti ai potenziali candidati di «testare il terreno» e quindi di cominciare a raccogliere contributi prima di formalizzare la registrazione presso la commissione elettorale a Washington. Michael Toner, presidente della commissione, spiega: «La prossima sarà una campagna in cui i candidati per avere qualche chance dovranno mettere insieme almeno 100 milioni di dollari. E Giuliani è chiaramente uno di quelli che possono farcela a raccogliere questa somma». È un repubblicano mo-

derato, favorevole al controllo delle armi, che ha sempre difeso il diritto all'aborto e le unioni civili tra persone dello stesso sesso. Le primarie repubblicane lo vedrebbero con tutta probabilità correre contro il senatore dell'Arizona John McCain, in cerca di una seconda occasione dopo essere stato duramente sconfitto da George W. Bush nel 2000. Tra gli altri nomi più accreditati nei circoli della capitale, il senatore Bill Frist del Tennessee e una sfilza di governatori: Mitt Romney del Massachusetts, Mike Huckabee dell'Arkansas e George Pataki di New York. I sondaggi indicano che Giuliani è un nome conosciuto in tutta

America, con le stesse percentuali di consenso raccolte da McCain e dal segretario di Stato Condoleezza Rice, che però ha dichiarato di non avere nessuna intenzione di candidarsi. Si profila così uno scenario di sogno per i media americani: una campagna elettorale di fuoco, il secondo round del Rudy contro Hillary. Il primo era stato per le elezioni al Senato, vinte alla grande da Clinton dopo che l'ex sindaco fu costretto a gettare la spugna per un cancro alla prostata. Alla fine del secondo mandato, la carriera politica di Giuliani era praticamente distrutta. Il suo eccellente record nella lotta alla criminalità era stato mac-

chiato da una lunga serie di brutali violenze commesse dalla polizia di New York. Il divorzio dalla star televisiva Donna Hanover - che ha occupato per mesi le prime pagine dei rotocalchi - aveva fatto il resto. Quando sui giornali sono finite le foto del sindaco in compagnia dell'amante, la moglie l'aveva addirittura cacciato di casa. Le sue fortune cambiarono all'improvviso dopo gli attacchi contro le Torri gemelle. Giuliani si precipitò con coraggio a Ground Zero e le immagini del sindaco che corre nella polvere impartendo direttive gli hanno fatto meritare la copertina di uomo dell'anno per il settimanale Time.

ro.re.